



*Anno A – 26 Novembre 2023*

## **COMMENTO AL VANGELO**

*A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv*

### **VENITE BENEDETTI**

Nel *Libro dei morti*, un testo in uso in Egitto fin dal II millennio a.C., si leggeva che un defunto doveva dichiarare davanti al tribunale di Osiride: "Io ho fatto ciò che fa gioire gli dèi. Ho dato il pane all'affamato, ho dato acqua all'assetato, ho vestito chi era nudo, ho offerto un passaggio a chi non aveva una barca". Unica novità apportata da Gesù è che egli si identifica con queste persone: qualunque cosa sia fatta a uno di questi piccoli è fatta a lui. Ed è la novità più significativa. La preesistenza di questo brano rispetto al Vangelo di Matteo ci fa capire che esisteva un genere letterario detto 'scena del giudizio'. Ciò significa che Matteo attinge ad una fonte già diffusa, (ed è l'unico evangelista che lo fa) e lo usa non informare su ciò che accadrà alla fine dei tempi, per fornire insegnamenti sul come comportarsi oggi. Siamo stati abituati a leggere questo brano per sapere come saremo giudicati per essere ammessi o esclusi dal regno, se abbiamo sfamato, dissetato, vestito, visitato. Salvezza o condanna dipendono da questo comportamento. Se bastava riportare questo testo per sapere cosa fare in ordine alla salvezza, a cosa servono i precedenti 24 capitoli di Matteo? A che serve averlo saputo dopo la morte al momento del giudizio? Da tale interpretazione (come saremo giudicati) si ricava poi che se un ateo, anticlericale, che nega la risurrezione di Gesù, che ha chiesto lo sbattezzo e fa opere di misericordia (il che non è improbabile!) quest'uomo si salva. Allora a che serve la Chiesa, i sacramenti, la preghiera? La cosa principale che va evidenziata è che al centro della scena sta il figlio dell'uomo, che nel v. 34 si rivela come "re". Sul trono, che non può che essere quello del giudizio, siede il figlio dell'uomo al quale Dio ha dato ogni autorità in cielo e sulla terra (Mt 28,18), e ha rimesso ogni giudizio. Cristo è il re universale, davanti al quale tutte le genti dovranno comparire. È lui il

criterio decisivo. Questo è la chiave di interpretazione del nostro testo. *Non si tratta di un giudizio qualunque, ma fatto da Cristo e in riferimento a lui.* E questo giudizio comincia già nella storia. Il re è fin d'ora presente nella storia umana, anche se sotto altre spoglie, le spoglie dei suoi fratelli minimi. L'atteggiamento per cui si entra o non si entra nel regno non ha a che fare perciò con opere di misericordia svolte verso chiunque, cosa doverosa e apprezzabile in tutte le religioni, ma di qualcosa che implica un'accoglienza di Cristo presente nei suoi fratelli minimi. Lo specifico quindi del cristianesimo non è l'affermazione di un insieme di verità su realtà trascendenti, ma qualcosa di più importante che si colloca al centro dell'esistenza umana. Dio si è fatto conoscere in Gesù umanizzandosi fino al punto più basso comune agli esseri umani. Il Vangelo ci dice che l'unica via che abbiamo per sapere se incontriamo Dio, è costatare la relazione che abbiamo con le persone. Colui che "accoglie", "disprezza" o ascolta un essere umano, anche se si tratti del più insignificante, come era il caso dei bambini al tempo di Gesù, privi di qualsiasi diritto e di qualsiasi dignità, colui che fa qualunque di queste cose le fa a Gesù e, in ultima istanza, a Dio stesso. Questo è Vangelo che rimandiamo a memoria, ma che scivola via come l'acqua su tela cerata. Incontrare e conoscere Cristo, vero Dio e vero uomo. Si tratta dell'incontro non con un'idea o con un progetto di vita, ma con una Persona viva che trasforma in profondità noi stessi, rivelandoci la nostra vera identità di figli di Dio. L'incontro con Cristo rinnova i nostri rapporti umani, orientandoli, di giorno in giorno, a maggiore solidarietà e fraternità, nella logica dell'amore. Avere fede nel Signore non è un fatto che interessa solamente la nostra intelligenza, l'area del sapere intellettuale, ma è un cambiamento che coinvolge la vita, tutto noi stessi: sentimento, cuore, intelligenza, volontà, corporeità, emozioni, relazioni. Con la fede cambia veramente tutto in noi e per noi, e si rivela con chiarezza il nostro destino futuro, la verità della nostra vocazione dentro la storia, il senso della vita. La proposta cristiana radicata nell'incarnazione, considera la vita stessa un luogo della rivelazione di Dio. Sulle strade che percorriamo verso le nostre Emmaus Dio si affianca spesso nelle vesti di ciò che appare estraneo, forestiero e sconosciuto, nelle esperienze più profondamente umane nella monotonia del quotidiano. Dio scrive la sua storia con noi nelle relazioni che viviamo e ci parla nei volti che incontriamo. Noi esseri

umani ci relazioniamo con chi vogliamo e come vogliamo. E questa condizione libera delle nostre relazioni umane con gli altri ci procura felicità o al contrario sofferenza. Sentirsi felici è il desiderio più grande di qualsiasi essere. Ebbene, se teniamo presente che nel messaggio di Gesù le relazioni umane occupano un posto del tutto centrale, è evidente che la prima preoccupazione di Gesù dev'essere stata la felicità. Per questo Gesù curò gli ammalati, accolse i poveri e la gente emarginata, perdonò coloro che si sentivano peccatori, mise al primo posto delle sue preferenze coloro che si sentivano infelici in questa vita, offriva quindi felicità a chi ne aveva bisogno. E' dimostrato che in generale sono più felici chi si prende cura degli altri di chi si preoccupa solo di se stesso. In quest'ottica l'invito rivoltoci è duplice: siamo chiamati ad aprire gli occhi ed accorgerci "degli ultimi" in quanto carne della nostra carne, in quanto uomini nel mondo e del mondo come noi e, accogliendo essi, accoglieremo colui che crediamo essere il Figlio di Dio. Ben osava Elisabetta della Trinità quando affermava: «Noi siamo un prolungamento dell'Incarnazione di Cristo». Ciò che preme a Gesù non è inculcare terrore agitando lo spauracchio dell'inferno, ma indicare con immagini forti, perché il pericolo di sprecare la vita è molto serio ciò che realmente conta. Non intende annunciare ciò che accadrà alla fine del mondo, ma far riflettere, aprire gli occhi, svelare il giudizio di Dio sulle scelte da fare oggi.